

# Cattedrale dell'Immacolata

Federico Ledda

## CENNI STORICI

La prima documentazione sulla chiesa di Santa Maria (nome precedente della chiesa) è del 1388 quando con bando ufficiale vengono riuniti tutti i cittadini nella chiesa di Santa Maria per chiedere al sindaco Galateo Masala di rappresentare la città nella pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona. La chiesa doveva già essere cattedrale per ospitare un evento così grande. Il vescovo ed il capitolo hanno avuto residenza nella chiesa di San Pietro Extramuros fino al XIII secolo. Quando la chiesa fu elevata a cattedrale la struttura venne ricostruita da cima a fondo, venne distrutto l'antico impianto latino per essere sostituito da una struttura *magnis et quadratis lapidibus constructa*. La parrocchia che prima era nella chiesa di San Giovanni la quale era anche battistero della cittadina, venne trasferita nella chiesa di Santa Maria dove nel 1595 viene costruito il fonte battesimale. I lavori di arricchimento della struttura continuarono senza interruzione. L'altare maggiore venne costruito durante l'episcopato di Gavino Manca de Cedrelles, la struttura barocca in marmi policromi era dedicata alla Madonna ed ai Santi Martiri sardi Proto e Gianuario. Il balaustone del presbiterio con la sua ampia scalinata vennero costruiti nel 1620. Una data molto importante per la chiesa è quella del 7 Marzo 1632 quando, il Vescovo Pirella, volle che assieme al titolo di Santa Maria fosse aggiunto quello dell'Immacolata Concezione. La costruzione della torre campanaria dopo una sosta riprese nel 1636 dopo l'acquisto delle campane nel 1614 e si fermò definitivamente dopo la costruzione del secondo ordine senza mai essere conclusa con la costruzione della cuspide. Vennero donate alla Cattedrale dal vescovo Soggia Serra ventuno reliquie di Santi custodite sotto l'altare maggiore alle quali si aggiungeranno quelle dei Santi Patroni Emilio e Priamo. Venne commissionata la nuova immagine marmorea della Vergine che doveva adattarsi al titolo appena acquisito dalla cattedrale, ovvero la statua marmorea dell'Immacolata



(fig.12) che ancora oggi troviamo in cima all'altare maggiore. La scultura viene attribuita al Massetti che ne realizzò una molto simile per la cattedrale di Ozieri. Tra il 1737 ed il 1765 venne costruita l'aula capitolare, (fig. 7) ultimato il fonte battesimale e ripavimentata l'intera navata. La foce del fiume era chiusa dal 1528 causava continue inondazioni che andavano a rovinare la struttura del duomo e della chiesa di Sant'Antonio Abate dall'altra parte del ponte. Non avendo avuto

risposta dal Vicerè, il capitolo decise di agire a causa delle pessime condizioni delle pareti e della struttura. Il 25 Marzo 1805, dopo una spesa preventivata nel 1803 di 33.900 lire, i lavori presero il via con *diroccar pareti e levar gli altari*. In un primo momento fu il Bosano Salvatore Are il capomastro che dirigeva i lavori ma, dopo alcune difficoltà, il compito venne affidato al Ramelli. Il sassarese Ramelli stabilì che la chiesa necessitava di una ricostruzione dalle fondamenta perché in stato

peissimo. Il capitolo però non essendo in grado di sostenere le spese per la ricostruzione informò il Vescovo Murro e il canonico sindiese Don Giovan Battista Simon finanziò i lavori che ripresero il 26 Maggio 1807. Quattro anni dopo l'inizio dei lavori la chiesa venne riaperta al culto ma era stato ricostruito solamente qualche altare, mancavano ancora le cappelle e la facciata. Nonostante ciò venne consacrata nel luglio 1809, un anno prima della chiesa del Carmelo. La costruzione delle cappelle laterali era fondamentale per permettere ai più di 40 sacerdoti della città di poter celebrare messa, ma i lavori diretti nuovamente da Salvatore Are andarono per le lunghe per mancanza di mezzi. Il Capitolo dovette chiedere ancora aiuto al vescovo Murro perché i lavori potessero riprendere. Arrivò da Cagliari Carlo Antonio Ferrara per lavorare agli stucchi e Domenico Franchi per la realizzazione dei due pulpiti. C'è da aggiungere che oltre ai fondi donati da Don Simon fu impiegata parte dell'eredità di Donna Maria Caterina Rois e le rendite della chiesa di San Lussorio in Romana.

## LA CHIESA OGGI

La facciata (fig. 3) è divisa in due ordini da una trabeazione molto simile a quella della chiesa della Madonna del Carmelo. Il primo ordine è arricchito da curve e forme movimentate, caratterizzate dal cappello che sovrasta il portale. L'ordine superiore movimentato anch'esso ha una vetrata al centro con l'immagine dell'immacolata e si conclude con un morbido fastigio in vulcanite rossa. La struttura interna è composta da un'unica navata, su di essa si aprono otto cappelle compreso il transetto a sua volta diviso in 4 cappelle più piccole e da un altare con cupola più grande rispetto agli altri altari, per questo viene chiamato anche cappellone del Sacro Cuore (fig. 1). Le cappelle del transetto sono dedicate a San Giuseppe, alla Madonna di Bonaria, alle anime del Purgatorio. Le pareti laterali della navata sono divise in quattro campate da semicolonne con ricchi capitelli su cui poggia una trabeazione continua sulla quale si regge la volta a botte (fig.6) alta 17 metri divisa in 10 lunette a cui corrispondono 10 finestroni. Le otto cappelle sono dedicate a: Sacro cuore (già citata), San Francesco Saverio, Sant'Anna e al SS.Crocifisso. Quest'ultima in stucchi policromi è stato realizzato da Carlo Antonio Ferrara e in alto reca lo stemma del comune di Bosa che si è occupato del finanziamento della costruzione della cappella.



Nella nicchia si trova un crocifisso in legno policromato del XVI secolo inchiodato su una croce solamente disegnata in stucchi. L'ultima cappella della parte destra funge da ingresso per la sacrestia. Le cappelle dell'altro lato, partendo dal presbiterio ospitano: la prima l'ingresso laterale con la bussola ottocentesca, la seconda l'addolorata, la terza San Giovanni Nepomuceno, la cui statua in legno policromo risale alla seconda metà del 1700. La quarta

cappella ospita la statua settecentesca della Madonna del Carmelo e nell'ultima c'è il fonte battesimale in marmo, questa cappella ospita anche un dipinto che raffigura il Battesimo di Cristo. La ampia scalinata in marmo dà accesso all'ampio presbiterio (fig. 5) Nelle pareti laterali del presbiterio non realizzate in tempera muraria, come anche tutte le altre decorazioni della chiesa, due grandi quadri, uno che raffigura la visitazione e l'altro l'annunciazione. Continuando con le pitture abbiamo il grandissimo catino absidale (fig. 2) in cui sono raffigurati i patroni della città, Emilio e Priamo, ai lati della cittadina, che contemplano la vergine Im-

macolata assisa sulle nuvole tra angeli musicanti e cantanti. Sottostanti al catino ci sono due grandi dipinti (fig. 8 in alto) dei patroni minori, San Sebastiano e san Rocco, anch'essi opera di Scherer ma rovinati in tempi recenti da pessime mani inesperte. Nell'ampio coro (fig. 8) semicircolare si trova una preziosa immagine di Santa Maria de Gratia, scultura policroma cinquecentesca dall'impianto gotico che riporta sul piedistallo una citazione del cantico dei cantici" (*dil)exit me rex et introduxit me in cubiculum* .

Il presbiterio rialzato è sovrastato da un'alta cupola (fig. 4) su tamburo ottagonale impostato su pennacchi, progettata - sempre nei primissimi anni dell'Ottocento - dal regio architetto e ornatista Domenico Franco.



Fra il 1877 e il 1878 venne decorata al suo interno da pitture a tempera del parmense Emilio Scherer raffiguranti il Paradiso dantesco. La base ottagonale della cupola è decorata da altre figure a tempera che si alternano a grandi finestre, sono raffigurati: Dio Padre, San Giovannino, Zaccaria e l'Agnello. Le quattro lunette sottostanti la cupola sono decorate con le figure degli evangelisti. L'altare seicentesco in marmi policromi (fig.5) è sormontato dall'immagine della Vergine Immacolata (fig. 12 a sinistra) affiancata dai patroni Emilio e Priamo (fig. 12 a destra e al centro). Al disotto del presbiterio sono sepolti alcuni vescovi della città (Frazzoli, Pes, Zanetti, Uda, Cossu). Dietro all'altare maggiore l'arredamento coro (fig.8) è realizzato in legno in stile ottocentesco come anche quello della sacrestia. Appena sopra il portone principale si affaccia la cantoria in legno che ospita il grande organo a canne (fig. 10) della fabbrica De Orquene e Biantè inaugurato nel 1810, quando Are ultimò la costruzione della gradinata per accedervi. A trenta registri, il grande organo venne rinnovato dal Piacentini e decorato da due grandi tempere di Scherer: Re Davide con l'arpa e Santa Cecilia. La bussola laterale risale a fine ottocento mentre quella della sacrestia al 1803. Di fianco alla grande sacrestia si trova l'aula capitolare, (fig. 7) stanza in cui si riunisce il capitolo, anch'essa voltata a botte con lunette, è stata decorata dalle tempere di Scherer che vi ha raffigurato l'Immacolata. L'arredo della stanza capitolare è di fine settecento. All'interno della stanza sono conservati i simulacri lignei dei patroni Emilio e Priamo (fig. 11) di foggia seicentesca. Emilio è scolpito in abiti episcopali con il libro e la croce nella mano, mentre Priamo, vestito dell'armatura tiene il libro e la palma del martirio. Per la festa le statue vengono portate in processione e ricoperte di rami di ciliegio.

Ultimo particolare importante del duomo sono le due statue dei Santi Pietro e Paolo ai lati dell'altare (fig.9). Questi due simulacri del 1608 provengono dalla antica cattedrale di San Pietro extramuros dove erano conservate in due nicchie e venivano esposte in occasione della festa. Di probabile attribuzione ad ambito spagnolo sono state restaurate una prima volta nel 1948, poi nel 1974 durante il quale vennero trafugati i piedistalli che recavano le scritte "STATVAE SS.PETRI ET PAVLI SVMPTIBVS ANTONINAE MAIALI AN. MDCVIII PRIMVM RENOVATAE DEIN MDCCXVCVII" e "ITERVM RENOVATAE MCMXLVIII EXMO AC REVMO FRAZZIOLI EP BOSAN." E' da tali iscrizioni che si ipotizza che siano state donate da Antonina Maiali. Un ultimo restauro avvenne nel 1990.

## STORIA DEI PATRONI

Non si conosce in che epoca il culto dei Martiri sardi venne introdotto nella cittadina. La storia si fonde con la leggenda dando vita a diversi racconti. Il primo



vuole che Sant'Emilio, divenuto vescovo di Bosa nel 66 venne incarcerato ed ucciso. Assieme al vescovo venne ucciso Priamo, suo carceriere convertito. La seconda vuole Emilio vescovo di Cagliari martirizzato a Sestu, ma in questa versione non compare Priamo. Quest'ultima ipotesi afferma Spada essere verosimile che abbia avuto origine nel XVII secolo quando dominava la frenesia per il ritrovamento delle reliquie. Su una delle lapidi rinvenute nella *Capilla major* nella chiesa di San Saturnino vi era, assieme ad altri nomi l'iscrizione *Aemilianus*. Questo santo viene sempre citato nei martirologi assieme ad altri santi (Priamo, Felice, Luciano). Le prime notizie sul culto dei Santi a Bosa le abbiamo dal vescovo Soggia Serra che ne parla, dicendo che sono stati portati i resti dei Santi Emilio e Priamo dalla cattedrale di San Pietro a Santa Maria. Ma lo stemma sulle cassette contenenti le reliquie è stato apposto dal vescovo Bacalar nel 1620. Si può far risalire dunque l'introduzione del culto a questo periodo, quando arrivano in città le reliquie.

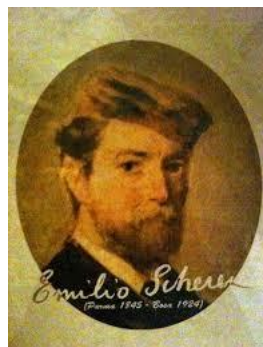
### **EMILIO SCHERER**

Emilio Scherer nacque a Parma nel 1845 e morì a Bosa nel 1924. La sua opera e la sua figura, a cavallo fra Ottocento e Novecento, divenne centrale nella vita cittadina.

Formatosi a Parma, dal 1872 si trasferirà a Napoli e poi a Tunisi dal 1879. La sua opera in Sardegna è attestata dal 1875, datazione ricavata da un dipinto realizzato per la basilica di Cuglieri.

Nella cittadina bosana la sua presenza è testimoniata dal notevole contributo che diede con i lavori svolti e terminati nel 1877, nella Cattedrale dell'Immacolata. Tra i suoi lavori ricordiamo la decorazione del catino absidale della cattedrale di Bosa, con l'Apparizione della Purissima e i patroni Emilio e Priamo sovrastanti la città, la quale risente particolarmente della ricerca estetica del suo maestro Morelli e di un impianto altamente scenografico. Tra le diverse riproduzioni ricordiamo il Paradiso Dantesco nella cupola; il Giardino luminoso dei Santi e Sante, e dei personaggi più celebri dell'Antico e Nuovo Testamento.

Le sue opere sono visibili anche nella Chiesa di Santa Croce e nel Seminario. Terminato il primo ciclo dei lavori bosani, Emilio Scherer partì per la Tunisia ma nel 1887 rientrò a Bosa. Fece alcuni ritratti su commissione e dal 1888 al 1889 lavorò nella chiesa parrocchiale di Tresnuraghes. Nel 1890 dipinse due grandi tele per le pareti laterali del presbiterio di Santa Maria del Mare a Bosa Marina, dove la ricerca luministica, immancabilmente influenzata dalle suggestioni africane, diverrà calda e corposa. Nel 1893 decorò la Basilica di S. Maria della Neve a Cuglieri. Notevoli anche i suoi lavori laici, infatti tra l'Ottocento e il Novecento decorò alcuni tra i più bei palazzi cittadini, e tra questi il palazzo Muroni, oggi conosciuto come Palazzo Pischedda.



### **IL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE**

Il capitolo, o collegio dei canonici di una cattedrale o di una è un gruppo di presbiteri incaricato di assicurare la celebrazione del culto con continuità e solennità. In una diocesi il capitolo della cattedrale è il "senato del vescovo", e vi fanno parte sacerdoti, in genere parroci, che si sono distinti per particolari meriti nel loro ministero.

## Cattedrale dell'Immacolata - Bosa



1. Transetto del Sacro Cuore



2. Catino dell'Abside



3. Facciata



4. Cupola e lunette





Cattedrale dell'Immacolata - Bosa

5.Presbiterio

6.Volta

7.aula capitolare



8. Coro



9. Statue di S.Paolo e S.Pietro



10. Organo



11. Statue SS. Priamo ed Emilio



12. Statue in marmo dell'altare maggiore